

Intervista **Mario Deaglio**

«Mezzogiorno a due velocità ma il vero gap è sui servizi»

Nando Santonastaso

L'economia rallenta e «Il mondo cambia pelle» sembra la sintesi più efficace dell'attuale momento. Non a caso è anche il titolo scelto per la presentazione oggi pomeriggio all'Unione industriali di Napoli del «Rapporto sull'economia globale e l'Italia» curato dal **Centro Einaudi** di Torino e sostenuto da Ubi Banca, (a illustrarlo dopo i saluti di Anna Del Sorbo, presidente della Piccola Industria e di Alberto Pedrolì, responsabile della macroarea territoriale di Ubi Banca, sarà Roberto Russo coautore del Rapporto; prevista anche una tavola rotonda con il direttore di Bankitalia Napoli Antonio Cinque, il presidente Svimez Adriano Giannola, il general manager del gruppo Bruno, Renato Bruno, e il presidente di Petrone Group, Raffaele Petrone). Dal Rapporto emerge uno scenario condizionato sul piano internazionale dalla politica dei dazi di Trump e dalla debolezza dell'Europa, con l'Italia che «deve cambiare pelle due volte perché mentre gli altri facevano riforme di struttura molto importanti noi siamo stati fermi», dice il professor Mario **Deaglio**, economista tra i più noti in Italia e curatore del «Rapporto **Einaudi**».

Per il Mezzogiorno poche speranze? Sarà un 2019 da vittima annunciata di recessione e incertezza politica?

«I divari di ogni tipo tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia sono ai massimi storici, quasi ai livelli



dell'unità d'Italia. La Banca d'Italia negli ultimi anni lo ha denunciato in modo chiaro: il reddito pro capite della regione più povera che è la Calabria è un quarto di quello della regione più ricca che è il Trentino Alto-Adige. Ma tutta la fascia lombardo-veneta fino all'Emilia ha livelli di consumi e dotazioni infrastrutturali paragonabili a quelli tedeschi. Ormai la cesura tra il Centro e il Sud è abbastanza netta e anche nel Sud si è ormai evidenziata una cesura tra Est e Ovest,



SERVE MIGLIORARE L'EFFICIENZA DELLA MACCHINA PUBBLICA E PUNTARE SULLE OPPORTUNITÀ DELL'INFORMATICA

tra zone più ricche e zone molto povere. Eppure, quasi inaspettatamente, anche nelle regioni meno fortunate ci sono dei poli di crescita, a conferma del fatto che ormai parlare di un Mezzogiorno omogeneo non ha più senso».

Chi manca all'appello, professore?

«Soprattutto l'efficienza della macchina pubblica, senza alcun dubbio».

Quindi, pensare a un riscatto del Sud in termini di ricerca e innovazione tecnologica come sostiene il professor Varaldo rischia di essere un'utopia?

«Si può percorrere questa strada là dove c'è un minimo invalicabile di servizi e strutture che servono a chi fa ricerca. Penso a servizi di trasporto efficienti, a ospedali che siano all'altezza del loro compito, a scuole competitive e così via. Di sicuro i centri di ricerca hanno una funzione strategica di stimolo: basti pensare a quanto accade in America con i centri di ricerca dei colossi dell'informatica». **Niente più industria al Sud o ce n'è ancora bisogno?**

«Se intendiamo l'industria tradizionale, come quella dell'auto, si può al massimo avere una piccola spinta ma nulla di più. Se per industria intendiamo informatica ed elettronica allora sì che bisogna investire perché l'informatica si crea da sola i suoi servizi avanzati e dunque garantisce valore aggiunto anche in termini di professionalità nell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nando Santonastaso